

La Chiesa moderna. 14

Dal Vaticano I° al Vaticano II°. Aperture verso una più ampia cattolicità (1914-1960)

Questo periodo, dal punto di vista della storia della Chiesa, presenta una certa continuità e unità, vi si preparano consapevolmente quei cambiamenti teologici e pratici che poi culmineranno e riceveranno la loro ufficialità nel Concilio Vaticano II°.

Questi sono i decenni in cui si forma l'esperienza viva della generazione di coloro che poi saranno i padri conciliari.

Alcune linee di sviluppo che il XIX° Sec. aveva indicato vengono portate avanti con coerenza, ciò appare soprattutto nell'evoluzione della mariologia. Il dogma dell'assunzione corporea di Maria, proclamato da Pio XII° nel 1950, è anche la prima e fino ad ora unica applicazione dell'infalibilità papale stabilita nel 1870 e ne rappresenta anche il culmine dell'evoluzione storica nella dogmatica e nel magistero, un tipo di evoluzione che a partire da papa Giovanni XXIII° non è più continuata nella stessa direzione.

L'evoluzione storica e sociale conseguente alla prima guerra mondiale comporta vari cambiamenti. Il liberalismo classico e il positivismo relativista non sono più al primo posto tra i "nemici" della fede e lasciano il posto a nuovi sistemi di pensiero; la contrapposizione assoluta tra la fede e la ragione autonoma non è più il problema di fede d'attualità; "l'orizzonte della Chiesa" cessa d'essere essenzialmente "europeo" e si apre a una visione "mondiale".

Tutto questo comporta un mutamento nell'azione ecclesiale che, da una posizione di contrapposizione rigida e ferma, passa ad una maggiore cattolicità.

Naturalmente ciò avviene all'interno di una Chiesa cattolica che, fino alla conclusione del Vaticano II°, conserva comunque la sua stabilità strutturale e dottrinale acquisita dopo la Rivoluzione francese e confermata dal Vaticano I°.

14.1 La guerra mondiale e le dittature, i cattolicesimi nazionali.

In netto contrasto con la posizione al di sopra di tutte le parti adottata e richiesta da papa Benedetto XV° (1914-1922) nella prima guerra mondiale, i cattolicesimi nazionali, in un modo totalmente privo di obiettività, soprattutto in Francia, Austria-Ungheria e Germania, aderiscono invece totalmente alla "giusta causa" della propria nazione in guerra.

Questo atteggiamento d'adesione senza riserve dei vari cattolicesimi alla guerra come "adempimento del dovere nazionale" ha diverse cause.

La prima, più tradizionale, era costituita dal principio di "riserva d'autorità" (in un modo un po' semplice lo si può descrivere così: ogni fedele essendo incorporato in Cristo dal battesimo ha acquisito, secondo la condizione propria, la funzione, sacerdotale, profetica e regale, che Cristo ha affidato alla Chiesa, e all'interno di una società governata dal papa e dai vescovi in comunione con Lui, gestisce le relazioni tra i fedeli che incidono sul bene comune con il dovuto discernimento).

Questo principio generale nel caso di guerra entrava in causa vista la dottrina ecclesiale della "guerra giusta" (o ingiusta), essa in pratica non ammetteva in nessun caso che dal riconoscimento ecclesiale di una "guerra ingiusta" derivassero poi concrete conseguenze di rifiuto obbligatorio del fedele al parteciparvi in qualunque forma, la decisione ultima era lasciata al suo discernimento personale.

Tutto ciò ebbe minore importanza nella prima guerra mondiale, perché le circostanze che la generarono rendevano spontaneo l'identificarsi con la propria "giusta causa" nazionale.

Un secondo motivo, più specifico e importante, derivò dal fatto che l'identificazione compiuta dai cattolici verso l'adesione alla guerra, venne attuata (soprattutto da parte tedesca, francese e italiana) per confutare la critica di scarsa adesione e partecipazione dei cattolici alla vita politica della propria nazione che veniva loro rivolta molto spesso.

Soprattutto nella seconda guerra mondiale questa situazione fu decisiva; la frattura tra il cattolicesimo e la nazione era, infatti, realmente presente nelle principali nazioni coinvolte: in Germania, a causa dell'assoluta minoranza dei partiti cattolici nel Reich; in Francia, per la separazione tra Stato e Chiesa varata nel 1905; in Italia, per il permanere dell'irrisolta "questione romana", che la Legge delle Guarentigie non aveva mai sanato.

Per questi motivi si era già giunti ad un'adesione politica acritica dei cattolici, sostanzialmente tacita e passiva, al nazionalismo e all'espansionismo, anche coloniale, dei paesi in questione.

Ad esempio, in Germania una pietra miliare del coinvolgimento dei cattolici fu l'assenso politico dei partiti di centro al progetto di grande ampliamento della flotta varato dall'ammiraglio Tirpiz già nel 1898; da quel momento in poi le potenzialità antimilitariste dei politici cattolici non ebbero più possibilità d'essere esercitate e così furono coinvolti nell'abnorme politica d'armamento nazionale che venne eseguita nei decenni seguenti.

Nel 1917 la resistenza di molti cattolici contro la politica di risoluzione per la pace del papa Benedetto XV°, si formò innanzitutto perché era opinione diffusa che l'adesione cattolica alla guerra favorisse una possibile riconciliazione tra la Chiesa e la cultura moderna degli Stati. In Francia e in Germania, infatti, la presenza in politica di cattolici modernisti superava di gran lunga quella degli intransigenti, più fedeli ai dettami rigidi del *Sillabo*.

Sia Benedetto XV° nella prima guerra mondiale che Pio XII° nella seconda, si posero in una condizione di neutralità con qualche rara condanna esplicita espressa nei soli casi di manifeste e ingiustificate aggressioni, per poter così avere tra i belligeranti le mani libere in ogni direzione, ed attuare le opere caritative, in particolare con l'aiuto verso tutti i prigionieri di guerra.

Nei confronti dei crimini contro l'umanità e nei genocidi purtroppo avvenuti, si trattò di porre silenziosamente in atto le consapevolmente limitate (rispetto alla vastità numerica delle vittime) possibilità d'intervento e di aiuto, ciò al di sopra di condanne verbali spettacolari che avrebbero pregiudicato le già scarse occasioni esistenti, e sarebbero servite più come giustificazione postuma che come reale contributo al soccorso delle vittime.

Questa linea di massima adottata da Pio XII° contro lo sterminio degli ebrei, era stata adottata anche da Benedetto XV° a proposito dello sterminio di un milione e mezzo di armeni cristiani perpetrato dai turchi nella prima guerra mondiale, che costituì il primo genocidio del XX° Sec.

L'iniziativa di pace di Benedetto XV° del 1° agosto 1917 venne comunicata dapprima solo per via diplomatica e poi annunciata ufficialmente in modo pubblico, essa conteneva proposte ampiamente articolate ed equilibrate, ma non ebbe esito positivo. In Francia e in Italia al papa non veniva riconosciuto un ruolo quale soggetto attivo del diritto internazionale. Nel trattato segreto di Londra del 1915, in cui l'Italia si impegnava ad entrare in guerra a fianco dell'Intesa, si era pattuito su richiesta italiana che il papa fosse escluso dalle possibili future trattative di pace.

Il nunzio apostolico Pacelli, il futuro papa Pio XII°, trattò a lungo in Germania a Bad Kreuznach con il Cancelliere del Reich e con l'imperatore Guglielmo II°, ma le pretese poste dai militari fecero naufragare il suo tentativo.

In ogni caso l'iniziativa del papa aveva avuto una scarsa accoglienza tra i cattolici, e in Francia si era giunti addirittura a pubbliche prese di posizione contrarie espresse da esponenti del clero.

L'orientamento seguito da Pio XII° nella seconda guerra mondiale seguì la stessa linea di neutralità, ma mettendo pubblicamente in guardia i cattolici dal considerare innocuo il comunismo e mettendo sullo stesso piano il nazionalsocialismo, indicati entrambi come regimi inumani e antireligiosi.

Le speculazioni sulla presunta debolezza di Pio XII° nei confronti della denuncia del genocidio degli ebrei, che nacquero alimentate dalla trama dal dramma teatrale "*Il vicario*" di Rolf Hochhuth che uscì sulle scene nel 1963, sono oggi smentite dalla pubblicazione degli atti relativi alla Santa Sede durante la seconda guerra mondiale, che dimostrano come il Vaticano si impegnò in modo rilevante

in favore degli ebrei, salvando da morte certa centinaia di migliaia di persone, soprattutto in Italia, Ungheria e Romania, ed in minor misura anche in Slovacchia e Croazia.

14.2 La politica concordataria di Pio XI° e la libertà della Chiesa.

Il pontificato di Pio XI° (1922-1939), che coincide con il periodo tra le due guerre mondiali, fu un classico periodo favorevole ai concordati.

In Germania e negli Stati successori dell'Austria-Ungheria, nell'Europa centro-orientale e nell'impero zarista, erano cadute tutte le monarchie, così si determinò automaticamente che cessarono anche i tradizionali diritti dinastici che influenzavano la nomina dei vescovi nazionali e, con le nuove costituzioni democratiche che sostituirono le leggi monarchiche, decadde pure le precedenti restrizioni alla libertà della Chiesa.

I nuovi Stati dell'Europa centro-orientale aspiravano a consolidare la loro presenza politica in generale e quindi ben volentieri accettarono di regolare ufficialmente i rapporti anche con la Chiesa. L'anticlericalismo liberale classico non era scomparso dalla scena politica Europea, ma aveva perso molto del suo vigore. Questo fu dovuto anche grazie all'“adempimento senza riserve dei doveri nazionali” svolto dai cattolici in Germania, Francia e Italia durante la prima guerra mondiale, un atteggiamento che contribuì notevolmente a far superare la loro precedente posizione d'isolamento politico, e a tacitare l'ostinazione anticlericale degli oppositori liberali e marxisti.

Nel periodo che intercorre tra il 1924 e il 1930 si conclusero i concordati bilaterali con: Baviera, Prussia, Baden, il Terzo Reich, Lettonia, Polonia, Romania, Lituania, Austria e soprattutto Italia.

Anche con la Francia, pur non annullando la separazione del 1905 tra Stato e Chiesa, si giunse nel 1920 alla ripresa concordata dei rapporti diplomatici stabili.

Neppure alla cattolicissima Spagna restarono i diritti di nomina dei vescovi e nel 1941 al regime del Gen. Franco fu lasciata solo la possibilità di scegliere tra tre nominativi decisi dal Vaticano. Lo stesso principio fu fissato con i sovrani dei paesi protestanti e così, dal pontificato di Pio XI° in poi, i vescovi cattolici vennero sempre e ovunque scelti da Roma.

In tutti i concordati si fissava anche la garanzia dell'esercizio cattolico indipendente della scuola ecclesiale e confessionale.

Il più grande successo dell'azione diplomatica vaticana furono i *Patti Lateranensi* del 1929, con i quali si chiuse definitivamente la “questione romana” con lo Stato italiano.

Con essi il Vaticano riottenne una sovranità internazionale sulla base di un proprio territorio sovrano, seppur minimo.

Già nel 1915 il Segretario di Stato Card. Gasparri aveva chiarito che il Vaticano non avanzava richieste territoriali di una certa entità, ma che l'importante era poter ristabilire la posizione giuridica internazionale perduta dopo la breccia di Porta Pia.

La preponderante forza politica di Mussolini permise di superare le resistenze che, proprio su questo preciso punto erano state poste dal re italiano, e così giunse al termine il doloroso capitolo della frattura tra lo Stato italiano e il Vaticano, durato per ben 70 anni.

14.3 Cattolicesimo, sistemi totalitari e democrazia.

Nel periodo tra le due guerre mondiali ciò che dette forza e rappresentò la peculiarità del movimento cattolico nella concezione dello Stato e della socialità, fu la consapevolezza di possedere qualcosa di specifico, di diverso dai movimenti politici non confessionali, e quindi di non mantenere solo un semplice atteggiamento difensivo e nemmeno di voler aderire ad altri movimenti di pensiero presenti, ma di sentirsi il promotore sociale di una propria ben precisa e differente identità.

Particolarmente nella dottrina sociale cristiana il cattolicesimo offriva alternative di pensiero autonome e autosufficienti ai fini sociali che, pur facendo proprie le rivendicazioni dell'era

industriale moderna, segnavano un chiaro confine con le ideologie liberiste o socialiste e, soprattutto, verso i totalitarismi d'impronta comunista e nazionalista.

La prima base la fornì l'enciclica *Quadragesimo anno* del 1931, a quarant'anni dalla *Rerum novarum*, di cui ribadiva la validità generale e intendeva contribuire ad aggiornarne i temi per la giusta evoluzione della coscienza sociale nella nuova epoca post bellica.

Nel 1937, a distanza di soli due giorni, apparvero due encicliche: la *Divini redemptoris* del 19 marzo che condannava il comunismo ateo, e la *Mit brennenden Sorge* (un'enciclica in lingua tedesca intitolata "*Con bruciante preoccupazione*") con cui, il 21 marzo, seguì la condanna del nazionalsocialismo tedesco.

Esse segnarono, con assoluta e simmetrica chiarezza, la distanza del pensiero della Chiesa da tutti i totalitarismi, di destra e di sinistra.

Nella pratica dei rapporti della Chiesa e dei cristiani con queste ideologie al potere, era necessario ricercare continuamente un *modus vivendi* che, per ovvi motivi pastorali, stabilisse una realtà che rendesse sopportabile la situazione della Chiesa e dei cattolici in quei paesi.

Tutto questo avvenne ovunque, ed era ben difficilmente evitabile, al prezzo che dapprima questo compromesso fu richiesto proprio dai governi totalitari, e poi fu semplicemente strumentalizzato ai fini della loro propaganda politica.

Le opzioni politiche dei cattolici, pur con sfumature specifiche nei diversi Stati e vista anche la contemporanea crisi generalizzata della democrazia parlamentare, si orientarono verso un orizzonte antiliberal e antisocialista, ma a favore di uno Stato di impronta autoritaria.

Soprattutto in Germania prevalse nei cattolici la volontà di non farsi risospingere "nel ghetto", perdendo il treno dei "tempi nuovi", integrandosi così nel "nuovo slancio" della nazione. Era, in quel periodo, opinione comune nella Chiesa tedesca che la democrazia parlamentare fosse una cosa ormai superata.

Partendo da queste premesse, tipiche di quel tempo, va giudicata la questione della "resistenza" della Chiesa e dei cattolici contro il nazionalsocialismo e gli altri sistemi "fascisti" (Italia, Spagna, Croazia).

La resistenza della Chiesa non è rivolta affatto, e comunque non certo primariamente, agli elementi più comuni ed evidenti del concetto attuale di "fascismo" come: antiliberalismo, antisocialismo, idea autoritaria dello Stato e perdita della libertà politica.

Man mano che questa ideologia rivelò il suo vero carattere operativo, la Chiesa non si limitò a difendersi ideologicamente e istituzionalmente, ma fece suoi i problemi del razzismo, della subordinazione di tutti i valori al concetto di nazione, della svalutazione del concetto di persona e della sua dignità (ad es. lottò contro il concetto di "vita senza valore").

Era soprattutto contro il carattere totalitario dei sistemi, e non solo contro la loro ostilità alla Chiesa, che il cattolicesimo faceva resistenza.

Conviverci non fu un percorso semplice e nemmeno uniforme, all'inizio ci furono delle confusioni tra la concezione di Stato totalitario e di Stato conservatore, ci furono illusioni e delusioni causate anche da situazioni difficili da interpretare inizialmente, ma al termine di questo accidentato cammino fu ben chiaro che la causa della Chiesa e del cristianesimo era ovunque indissolubilmente legata a quella dei "diritti dell'uomo".

Nei confronti del nazionalsocialismo tedesco le illusioni di poter coltivare una speranza di *modus vivendi* furono, invece, limitatissime nel tempo e non sostenute sin dal principio da alcuna affinità tra le parti. Si trattò solo del tentativo di non essere poi accusati di aver rifiutato il dialogo con il regime ed essere costretti così ad affrontare da una posizione debole i problemi che, per quanto già evidentemente probabili, non erano da subito ben definiti e chiari.

Il concordato con il Reich (19.09.1933) non concesse in realtà nemmeno un attimo di pausa alla Chiesa tedesca e già dalla fine del 1933 cominciò la lotta nazista contro le associazioni giovanili cattoliche con tutti i mezzi, fisici e morali.

Negli anni successivi si intensificò la deportazione di sacerdoti e di laici cattolici dissenzienti nei campi di concentramento, attività che ebbe il suo culmine nel 1938.

Dopo l'inizio della seconda guerra mondiale furono espropriate scuole e asili cattolici, soppresso l'insegnamento della religione ai maggiori di 14 anni, eliminati quasi tutti i conventi di ogni ordine. Il comportamento dei cattolici di non allineamento con il regime, anche quando neutrale, era considerato "resistenza" dalla Gestapo. Non fu numericamente irrilevante e fu l'unica forma di resistenza popolare che si ebbe nel Reich, e l'unica che rimase attiva, per quanto numericamente poco rilevante, dopo la distruzione della sinistra organizzata.

L'atteggiamento della gerarchia ecclesiastica fu sempre improntato ad una grande prudenza e a parole molto misurate nei confronti del regime anche per raccomandazione espressa del pontefice, che temeva peggiori ritorsioni sulla Chiesa tedesca, tanto che in ampi strati della popolazione cristiana si manifestò un'evidente insoddisfazione.

Resta il problema storico di quale avrebbe potuto essere l'efficacia della resistenza popolare cattolica se fosse stata apertamente supportata dalla gerarchia.

Dopo la seconda guerra mondiale e fino alla morte di Pio XII° (1958) l'opzione politica ufficiale del papa e della Chiesa rimase un fermo anticomunismo militante, fino al limite della "guerra fredda". Degno di nota fu l'esplicita scelta per la democrazia che papa Pio XII° inserì nel discorso di Natale del 1944, essa rappresentò il definitivo superamento di quell'indifferenza cattolica verso tutte le forme di Stato che era stata espressa da Leone XIII°.

A questo corrispose nel dopo guerra la piena accettazione nell'Europa occidentale della "democrazia cristiana" come partito politico dei cattolicesimi nazionali.

Negli anni cinquanta emersero in essa tre figure rilevanti: Konrad Adenauer, Robert Schuman e Alcide de Gasperi.

La posizione della Chiesa contro i regimi totalitari, dopo l'esperienza subita dal nazionalsocialismo, cambiò e, come reazione ad una innegabile ostilità, il Santo Uffizio nel 1949 comminò la scomunica di Pio XII° a tutti i cattolici appartenenti al partito comunista e alle sue articolazioni.

In questo si trova l'analogia col comportamento radicale di Pio XI° verso il liberalismo e di Leone XIII° verso la massoneria.

14.4 Le innovazioni teologiche (1920-1960)

Dal pontificato di Leone XIII° fino alla prima guerra mondiale il predominio sugli sviluppi della teologia fu dell'area francese.

La ricerca storica di Duchesne, ancor di più l'attività esegetica di Lagrange e le innovazioni apologetiche di Blondel e Laberthonnière, che con la loro "apologetica dell'immanenza" cercavano di superare il divario allora esistente tra il contenuto della fede e le sue motivazioni, avevano trovato importanti riconoscimenti nella Chiesa. Ma la scuola teologica francese fu particolarmente colpita dalla crisi del modernismo.

Per la teologia sistematica acquistarono importanza soprattutto le ricerche sulla patristica, sull'alto medioevo e anche sul periodo della riforma protestante.

Molto più difficile era la situazione dell'esegesi biblica la cui libertà di ricerca era limitata dalla presenza critica della Commissione biblica romana. Ciò nonostante furono raggiunti ottimi risultati nell'area tedesca e in quella francese (in particolare dall'École biblique di Gerusalemme) ad esse riuscì, fino alla metà del secolo, di recuperare lo svantaggio accumulato nei confronti dell'esegesi protestante e d'essere riconosciuta di pari qualità.

Nell'area tedesca si ebbe un ritorno verso le innovazioni teologiche non scolastiche, agirono in questo senso la scuola di Tubinga, guidata da Johann Adam Möhler, che cominciò a proporre una nuova idea di Chiesa. Un momento di sviluppo di queste tematiche avvenne con la pubblicazione dell'enciclica *Divino afflante Spiritu* del 1943 che favorì e promosse il metodo storico-formale nell'esegesi e creò le premesse perché si sviluppasse una teologia biblica.

Altrettanto importante fu la spinta vitale portata dalle nuove generazioni dopo la prima guerra mondiale che dette origine ai movimenti giovanili in genere e poi, nello specifico, ai movimenti giovanili cattolici.

Essi proposero un allontanamento dall'intellettualismo e individualismo della ricerca teologia del tempo passato e introdussero nuovi temi di ricerca come: la vita, l'organismo, la comunità.

La ricerca intellettuale era rivolta al passaggio descritto col motto: *"dalla ratio alla vita"*.

Vi fu la scoperta della Chiesa non solo intesa come struttura gerarchica e istituzionale, cioè come autorità che si trova opposta ai fedeli, ma una Chiesa concepita come *"noi"* (*noi siamo la Chiesa*).

Un esponente di queste idee fu Romano Guardini con le sue conferenze del 1922 su *"Il significato della Chiesa"* ove affermava: *"Si è avviato un processo religioso di incalcolabile portata: la Chiesa si desta nelle anime!"*.

Si trattò di proporre un senso religioso che cerca autenticità ed originalità, e perciò vuol vivere basandosi soprattutto sulla Sacra Scrittura, è orientato in senso cristocentrico e prende le distanze da un ascetismo e un moralismo unilaterali, e quindi non sa che farsene di molte forme religiose ancora ben diffuse nel XIX° Sec.

Questo forte impulso fece da traino e riunì gradualmente in sé tutte le correnti ecclesiali che sorsero in quei decenni: i nuovi spunti teologici, il movimento liturgico, il movimento cattolico giovanile, il movimento biblico, ma anche l'apostolato dei laici e gli inizi del movimento ecumenico.

Tutti essi si alimentarono a questa sorgente d'idee e di queste vissero. Questo fu il bacino di cultura delle novità decisive all'interno della Chiesa, molte di esse sbocciarono e si svilupparono solo dopo la seconda guerra mondiale, ma la loro ispirazione essenziale va ricondotta agli anni fra le due guerre.

La proposta dell'evoluzione indicata col motto *"svolta dalla ratio alla vita"* ha provocato, nel periodo tra le due guerre, anche un certo sbandamento un po' irrazionale con qualche eccesso, che ha rischiato di far scacciare sullo sfondo l'elemento personale e far tornare in primo piano aspetti tipici della teologia del passato.

Questo avvenne là dove si affermava l'elemento *"liturgico"* contro la preghiera *"privata"*, la religiosità *"oggettiva"* contro quella *"soggettiva"*, ovviamente creando una reazione inversa in chi non optava per una teologia che prediligeva il *"misticismo comunitario"* perché così si contrastava la spinta verso il personale, il razionale e il soggettivo.

Vi furono degli eccessi in questa tensione verso il *"misticismo comunitario"* che portarono ad ipotizzare un rapporto del cattolico in una sorta di *"vis a vis"* con Cristo, facendolo regredire da una corretta teologia ad una invocazione di libertà personale di scelta.

Questo fu il caso di un libro dal titolo *"Il cristiano come Cristo"* (1940) che per i suoi contenuti fu messo all'indice. L'enciclica *"Mistici corporis"* del 1943 mise ordine nelle idee e mise in guardia dai pericoli insiti negli eccessi.

Tra le caratteristiche essenziali dei nuovi spunti teologici troviamo in primo luogo che la Scrittura e la Tradizione dei padri sono stimoli ispiratori e suggeritori di *"tematiche"* e non più solo il *"luogo"* dei testi ove si ricercano le *"prove"* che poi fungono da mattoni per la struttura logica dell'edificio della teologia sistematica.

Da questi nuovi spunti emerge una teologia che indaga aspetti mai prima oggetto d'analisi: la teologia della gerarchia ecclesiale, la teologia pasquale, la teologia della *"dottrina della grazia come partecipazione alla vita divina"*. Si trattò anche di superare quella separazione che teneva divise la

teologia scientifica dalla spiritualità e dalla fede vissuta. In questo modo si prospettò un equilibrio che respingeva allo stesso modo una teologia puramente intellettualistica e una fede che respingeva la ratio teologica e si concretizzava in emozioni e sensazioni.

Il tema principale, sia per la sua qualità intrinseca che per la quantità di opere teologiche prodotte, è certamente “la Chiesa”, vista in modo nuovo e non solo come gerarchia ed istituzione storico-religiosa, ma anche nel suo aspetto mistico e di comunione dei fedeli.

Immediatamente dopo la seconda guerra mondiale la Francia diviene nuovamente un crogiolo di dispute teologiche che vengono riassunte sotto la denominazione di “*Nouvelle théologie*”.

Essa raggruppa teologi come i gesuiti Henri de Lubac e Jean Daniélou, ed il domenicano Yves Congar che percorrono nuove vie di pensiero teologico pur prendendo le mosse da una autentica base biblico-patristica.

Una delle nuove idee che più genera evoluzione è il superamento dell’idea patristica detta la “teologia a piani” cioè, l’ipotesi che tra natura e soprannatura non ci sia alcun intimo rapporto ma solo separazione.

Soprattutto Lubac nelle sue opere dimostra invece l’intima relazione tra natura e grazia.

Naturalmente le nuove idee fanno sorgere oppositori e discussioni che giungono sino all’accusa di modernismo, dissoluzione della teologia nella storia, evolucionismo, ecc. ecc.

Verso questi nuovi sviluppi teologici il magistero romano prese posizione esauriente con Pio XII° (1938-1958) che, come ex nunzio in Germania, era anche esperto di teologia tedesca.

Emise una serie di encicliche intese a favorire i nuovi sviluppi teologici, pur ammonendo sui loro possibili eccessi: l’enciclica biblica *Divino afflante Spiritu* (1943), l’enciclica sulla Chiesa *Mystici Corporis* (1943) e l’enciclica sulla liturgia *Mediator Dei* (1947) che rappresentarono un coraggioso passo in avanti.

Tutto ciò è ancor più vero se si prendono a riferimento non solo i cattolicesimi tedesco e francese, ma tutti gli altri, ove queste idee innovative erano spesso del tutto sconosciute.

In particolare la *Divino afflante Spiritu* rappresentò per l’esegesi cattolica una grande liberazione introducendo la categoria biblica dei “generi letterari” tramite i quali è espressa la verità rivelata, con ciò si creò una formula capace di venire a capo della limitatezza umana e della storicità delle testimonianze scritturali. Questa innovazione teologica non è naturalmente sufficiente da sola a reggere l’intera esegesi, ma rappresenta un grande e innovativo aiuto.

Dal 1950 ricomparve una tendenza più restauratrice, in particolare con l’enciclica *Humani generis* (1950) che era nettamente critica verso la *Nouvelle Théologie*. In questa enciclica è presente una diffusa diffidenza verso le novità, che contrasta con il coraggio mostrato nelle tre precedenti encicliche. In particolare la *Humani generis* mette in guardia verso una possibile mentalità storico-evolucionista della teologia che rende relativa (opinabile) la teologia scolastica che è invece ritenuta ancora la guida fondamentale di questi studi. Anche la tendenza a sopravvalutare o sottovalutare le decisioni del magistero pontificio, anche quelle non definitive e ancora in via di sviluppo, viene evidenziata nell’enciclica. In relazione a questo orientamento pontificio furono prese delle decisioni amministrative, per esempio il de Lubac perse la cattedra d’insegnamento.

Questa tendenza restauratrice si evidenziò anche attraverso altri provvedimenti degli ultimi anni del pontificato di Pio XII° come l’improvvisa decisione, negli anni 1953 e 1954, d’interrompere l’esperienza dei preti operai che causò molte gravi difficoltà e persino tragedie umane.

Questo ritorno all’accentuazione della prudenza come linea ecclesiale vaticana venne abbandonata solo dopo il Vaticano II°.

Nell’ultima parte del periodo in esame emerse la tendenza all’emergere di nuove proposte di temi e aspirazioni da esaminare teologicamente, esse erano relative alla teologia della “realtà terrena” o altrimenti definita come la “spiritualità dei laici”. Queste istanze non provenivano dall’interno della Chiesa ma da ambienti intellettuali esterni ad essa.

Un ruolo decisivo lo svolsero gli ambienti nell'area di lingua tedesca, e fu soprattutto il dialogo con la teologia protestante a fare da traino nella ricerca di nuovi temi fondamentali. La *Storia della riforma* edita nel 1939/40 da Josef Lortz determinò un importante passo avanti nella valutazione dell'opera di Lutero e dell'intera Riforma, avvicinando e favorendo il rapporto tra i teologi delle due confessioni. Alcuni dei temi tra loro in discussione entrarono anche nel Concilio Vaticano II°, in particolare quello sul rapporto tra Sacra Scrittura e Tradizione.

Dalla fine degli anni cinquanta la teologia di Karl Rahner (+1984) acquistò sempre maggior notorietà e importanza, in particolare la sua nuova intuizione di un'antropologia trascendente, che nell'attuazione della vita trascende il mondo, nella libertà e nell'amore; che però venne recepita molto meno di altre sue idee teologiche meno importanti.

14.5 Il movimento liturgico

Le radici del movimento liturgico del XIX° Sec. non sono da ricercare nelle riforme liturgiche dell'illuminismo cattolico con le sue esigenze di comprensibilità, di una liturgia in lingua locale e di una rivalutazione della parola nella predicazione, ma sono da comprendere come una ripresa, nettamente restauratrice, del monachesimo benedettino riproposta nel XIX° Sec. Ciò avvenne soprattutto nei monasteri francesi e tedeschi.

In questi ambienti si affermò una rigida visione ultramontana e, ad esempio, si eliminarono gli ultimi residui di liturgia gallicana autonoma e si imposero il canone romano e la liturgia romana che venivano considerati "creazione perfetta dello Spirito santo".

Altro esempio specifico di questa radice restaurativa del movimento liturgico si ebbe in Baviera dove, pur avendo introdotto il "*Messale dei laici*" (1881) in cui si apriva ai laici la partecipazione silenziosa ai misteri della Messa recitata in tedesco, tuttavia non si tradussero le parole della transustanziazione, che rimasero latine per timore di profanare il mistero.

I Congressi eucaristici si svolgevano solo in Francia sin dal 1881 (altrove solo dal 1905) e iniziavano sotto il segno dei "*pellegrinaggi espiatori*", in cui il popolo dei fedeli chiedeva perdono per la politica dei liberali ostile alla Chiesa.

La stessa cosa vale per la comunione precoce e per quella frequente, caldeggiate da Pio X° a partire dal 1905, ma già diffuse in Francia. Comunque i decreti di Pio X° furono molto innovativi perché ribaltavano vecchie consuetudini, per esempio a quell'epoca la comunione eucaristica non era ancora in un vero rapporto con la liturgia. Si trattava ancora di una ricezione individuale del sacramento svolta la di fuori della S. Messa, per lo più svolta a seconda delle abitudini locali o prima o dopo la Messa, non di rado si partecipava alla Messa dopo la comunione come "rendimento di grazie" per il sacramento ricevuto poco prima.

Questa situazione si modificò soltanto nel movimento liturgico a partire dagli anni attorno al 1920. La giusta direzione dell'evoluzione liturgica si ebbe a partire dal Congresso di Malines del 1909, in cui venne proclamata l'esigenza che il messale fosse dato in mano ai fedeli come libro di preghiera durante la liturgia. Questo comportava un progresso rispetto alla prassi di occupare in qualche modo i fedeli durante la Messa (ad es. con la recita del rosario), ma si trattava ancora di una partecipazione silenziosa dei fedeli alla preghiera liturgica dei chierici.

Il movimento liturgico sarebbe rimasto vincolato al mondo benedettino se, a partire dalla Germania, dopo la prima guerra mondiale non si fosse legato al movimento giovanile cattolico, trovando un proprio senso vitale e ricevendo così una vera e aperta forma ecclesiale.

Dopo una prima fase in cui tutto si svolse solo all'interno del movimento giovanile e in poche singole comunità cattoliche avanzate, dalla fine degli anni trenta queste innovazioni cominciarono a penetrare anche nelle parrocchie cattoliche e, dal 1936, comparvero le prime linee direttive vescovili tedesche.

L'enciclica *Mediator Dei* del 1947 confermò le esperienze tedesche, ma metteva in guardia dall'assolutizzare la liturgia, dalla svalutazione delle forme devozionali extra liturgiche e dalle arbitrarietà dei comportamenti di singoli gruppi o movimenti.

In sostanza nell'area tedesca si affermò la prima fase del movimento liturgico già quasi ovunque e restò applicata così fino al Concilio Vaticano II°.

Ne facevano parte: la forma in tedesco della messa solenne o cantata, la lettura in tedesco dell'Epistola e del Vangelo al popolo (mentre il sacerdote in silenzio leggeva in latino) e la comunione solo durante la Messa.

14.6 Il movimento ecumenico

Nel XIX° Sec. dei contatti ecumenici di importante ampiezza da parte di cattolici di primo piano furono tenuti soprattutto con rappresentanti del movimento anglicano della chiesa episcopale. Essi proseguirono per tutto il secolo anche intensificandosi, ma la decisione di non riconoscere la validità delle ordinazioni anglicane presa da Leone XIII° nel 1896 comportò l'interruzione di ogni dialogo.

Uno dei motivi che portarono a questa decisione fu soprattutto quello derivante dagli eccessivi atteggiamenti di autonomia da Roma e di autoaffermazione apostolica espressi dalla Chiesa cattolica inglese nei suoi contrasti locali con la maggioranza anglicana.

Nei confronti del "Movimento ecumenico", partito da un'iniziativa del protestantesimo mondiale nel 1910 (Conferenza delle missioni mondiali a Edimburgo) e ripreso nel 1927 (Conferenza mondiale per la fede e la costituzione della Chiesa a Lugano), Pio XI° ebbe un atteggiamento non ostile ma molto cauto e preferiva orientare la risposta dei cattolici verso la preghiera per l'unità dei cristiani in generale, ma non entrando attivamente in questo movimento.

Il centro principale dell'avvicinamento ecumenico tra le diverse chiese cristiane dopo la seconda guerra mondiale fu la Repubblica Federale Tedesca. Questa condizione fu favorita non solo dall'ampia presenza del Protestantesimo, ma anche dall'esperienza popolare vissuta nel nazismo.

La pressione religiosa subita dal Terzo Reich portò ad un generale risveglio delle coscienze e, dal 1945, ad un'esplicita volontà di collaborazione tra cattolici e protestanti.

Modificando completamente la situazione prebellica, caratterizzata da un costante antagonismo tra protestanti e cattolici che permeava tutta la vita sociale tedesca, dopo la guerra sorse un movimento chiamato "Una-sancta" nei cui gruppi, formati da protestanti e cattolici, si pregava insieme e si discuteva liberamente sui punti che determinavano la loro differenza confessionale.

Queste iniziative furono approvate da Roma, con cautela, con un documento del 1949, dopo che prima il Santo Uffizio aveva emesso un giudizio del tutto negativo nel 1948.

La Chiesa cattolica definiva in questo documento come compito importante per tutti i cristiani tedeschi la ricerca di una riunificazione, ed anche lo indicava come un fine della pastorale e un argomento di preghiera comunitaria.

I limiti di questo ecumenismo romano, pre Vaticano II°, si manifestavano nel considerarlo come una buona occasione in cui i protestanti dei gruppi "Una-sancta" potevano avere l'opportunità per superare i loro pregiudizi e conoscere meglio la dottrina cattolica. Per i cattolici, però, si consideravano queste occasioni come un serio pericolo d'assumere gli errori dell'indifferentismo, per cui questi aspetti si dovevano sempre avere ben presenti nel dialogo teologico.

Cioè, come principio, i protestanti avrebbero dovuto tendere ad assumere parti del cattolicesimo, ma i cattolici nulla dal protestantesimo. Come occasione di scambio era un po' troppo unilaterale.

Il dialogo più profondo e produttivo avvenne soprattutto in ambito universitario e ne furono i principali attori il vescovo Lorenz Jaeger per i cattolici e il vescovo Wilhelm Stählin per gli evangelici.

La definizione dell'Assunzione di Maria del 1950 portò un grave contraccolpo nelle relazioni ecumeniche, anche se non tutti i protestanti negarono l'esistenza di radici bibliche di questo dogma.